

Umberto Saba e Mohamed Maalel

Padri ritrovati



Quando ho iniziato a scrivere *Baba* avvertivo l'esigenza di un respiro a pieni polmoni. [...] È una storia fatta di compromessi, di violenza, di amore e scoperta. Ho cercato una redenzione familiare, una via d'uscita sicura, ma alla fine ho capito che questo compito spetta al lettore. Prendetevi cura di Ahmed, non biasimate Taoufik, sorridete alle zie pugliesi e ai cugini tunisini. Abbiate fame e sete, gioia e tristezza, ma solo se volete.

(M. Maalel, in S. Piombino, *Mohamed Maalel: Baba è la Geografia del cammino personale*, in *toh-magazine.com*, 12 ottobre 2023)

Un romanzo sul difficile rapporto padre-figlio

Giornalista e scrittore, **Mohamed Maalel** ha accompagnato con le parole sopra riportate l'uscita del suo romanzo *Baba* (2023). Nato ad Andria nel 1993 da padre tunisino e madre pugliese, Maalel vive a Palermo, dove lavora per il "Giornale di Sicilia" e nel settore della comunicazione.

Baba è il suo romanzo d'esordio e ruota intorno alla figura di **Taoufik**, padre (*baba* in arabo) di **Ahmed**, protagonista e voce narrante del libro. Il ricovero in ospedale del genitore per la malattia che in qualche mese lo porterà alla morte diventa l'occasione per rievocare le vicende di una **famiglia composita e plurilinguistica**, sempre in bilico tra Puglia e Tunisia, tra arabo, italiano e dialetto andriese.

Ahmed, che ormai fa il giornalista e vive a Palermo, non appena apprende dalla madre la notizia che il padre è stato ricoverato in ospedale, prende il primo aereo per Bari e corre al suo capezzale.

La narrazione si sviluppa attraverso il montaggio di **due piani temporali**: il presente, costituito dai brevi dialoghi che si svolgono tra Ahmed e *baba* in ospedale, e il passato, costituito da una serie di *flashback* che ripercorrono gli episodi più significativi della fanciullezza e dell'adolescenza del protagonista e della sua famiglia. Da questi emerge un'immagine del padre ambivalente, di un uomo spesso preda di comportamenti violenti, soprattutto nei confronti della moglie, Paola, e del figlio maggiore, Selem, ma capace anche di grandi slanci d'amore.

Le quotidiane visite di Ahmed a *baba* in ospedale portano a un **ribaltamento dei ruoli** tra padre e figlio: svanita l'autorità paterna, Ahmed sente ora di dover sostenere il padre, divenuto così fragile di fronte alla malattia. E alla luce di questa ritrovata vicinanza i tratti più duri che hanno contraddistinto il comportamento del padre durante l'infanzia di Ahmed sembrano stemperarsi.

Istantanee di vita familiare

La scelta di accostare il romanzo alla poesia di Saba è motivata dal fatto che entrambi i testi mostrano come l'età adulta abbia consentito ai figli di **vedere la figura paterna con occhi diversi**, permettendo loro di cogliere, dietro al padre, l'uomo. Il primo passo riportato è relativo alla lingua escogitata da *baba* e utilizzata nella famiglia di Ahmed, una lingua ibrida che, se in Ahmed bambino crea in un primo momento confusione, diventa poi un lessico familiare che veicola sentimenti ed emozioni. Il secondo è relativo alla reazione del padre quando scopre che il figlio gioca alle bambole con la cugina Samira, fingendosi anche lui una bambina, Ahmeda; inclinazioni che indurranno *baba* a iscrivere il figlio a una scuola coranica.

Nel terzo passo Ahmed, poiché *baba* gli ha chiesto di portargli una foto del suo matrimonio, cercando per tutta la casa l'album delle nozze dei suoi genitori, fa una scoperta inattesa.



La lingua di baba

Prima che iniziassi le elementari, mio padre prese a escogitare un linguaggio tutto suo. Combinava il tunisino all'italiano. "Minsch normal" era la mia espressione preferita. La usava quando si trovava di fronte a situazioni bizzarre o a persone che voleva in un certo senso deridere, ma con un velo di ironia affettuosa. "Ahmouda, mamma minsch normal" diceva divertito quando lei confondeva lo zucchero con il sale. "Ahia Paola, minsch normal". Ridevano insieme. Era una frase che prometteva serenità. Quando la sentivo pronunciare, sapevo che tutto stava andando per il verso giusto. Al polo opposto c'era una parola che mi incuteva timore. "Haram", peccato, proibito. Mio padre la usava quando voleva proibirci qualcosa, senza riserva di scelta. "Il maiale è haram, il vino è haram" diceva. Articolava quella parola con durezza, e allora capivamo che era il momento di abbassare la testa. "Non pregare è haram" ci ricordava quando passavamo la serata a giocare alla Play-Station. Non pronunciavo mai quella parola: aspettavo che la pronunciasse lui.

Un passaggio traumatico

Una sera, Samira mi diede in prestito una delle sue bambole con la promessa che l'avrei riportata sana e salva il giorno dopo. La infilai nello zaino, coprendola con i quaderni di scuola. A casa l'avrei poi conservata sotto al cuscino, toccando i suoi capelli lisci come quelli di mia madre. Mio padre arrivò prima di cena. Salutai Samira, lei mi sussurrò nell'orecchio "Ciao Ahmeda², prenditi cura di Lina".

Zio Rashid, appena tornato da Milano, mi salutò allegramente. Scesi le scale cercando di non muovere troppo la bambola nello zaino. Avevo paura che si potesse fare male. Papà teneva in mano un panzarotto, che faceva penzolare dallo sportello della macchina. Neanche il tempo di accomodarmi al mio posto che avevo già il panzarotto tra i denti. Zio Rashid urlò dal balcone di aspettare un secondo. Si avvicinò a me, era affannato. Gridò qualcosa in arabo a mio padre, poi aprì il mio sportello, rubandomi lo zaino. Un grosso schiaffo mi colpì sul viso. "Non sei una femmina" mi urlò. Mi aprì lo zaino, gettando fuori dalla macchina il resto. Prese la bambola di Samira e tornò di fretta a casa sua. Mia cugina mi guardava triste dalla finestra. Mio padre

1. Minsch normal: espressione che significa "non è normale", usata in famiglia per sottolineare bonariamente

situazioni buffe o anomale.

2. Ahmeda: è la versione femminile del nome del protagonista, inventata

da Ahmed e Samira durante i loro giochi con le bambole.